

Botta e risposta sulla riforma. Al ministero della giustizia una commissione per formulare proposte

Albi, il governo esca allo scoperto

Sulle liberalizzazioni degli ordini il Cup chiede chiarezza

DI IGNAZIO MARINO

La riforma delle professioni si tinge di giallo. E dagli ordini giunge l'appello al governo a chiarire ufficialmente cosa intende fare, considerando che al ministero della giustizia giace una proposta di revisione degli ordinamenti chiesta più di un anno fa da Angelino Alfano e sulla quale il guardasigilli non si è mai pronunciato. Quando si pensava che le liberalizzazioni fossero state stralciate dalla Manovra correttiva, infatti, due dichiarazioni in contraddizione fra loro da altrettanti esponenti dell'esecutivo hanno creato un nuovo allarme fra i rappresentanti delle categorie. In un conte-

sto confuso, l'unica cosa più o meno certa all'interno della Manovra pare essere la previsione presso il ministero della giustizia di una «Alta commissione per formulare proposte in materia di liberalizzazione dei servizi» composta da esperti nominati da diversi ministri (giustizia, economia, sviluppo economico e lavoro), dalla Commissione europea, dall'Ocse e dal Fondo monetario internazionale.

Tale organismo terminerà i propri lavori entro sei mesi. E potrebbe essere questa la sede dove partorire il restyling normativo.

Liberalizzare comunque. In ordine di tempo, dopo l'ac-

cantonamento di un ddl delega di liberalizzazione delle professioni circolato durante l'ultimo consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* del 1/7/2011), il nuovo fronte del botta e risposta si è acceso l'altro ieri. Da un lato a Bologna il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, difendeva il sistema ordinistico ammettendo semmai la necessità di un aggiornamento normativo. Dall'altro a Milano il sottosegretario all'economia, Luigi Casero, andava oltre il semplice restyling e annunciava la volontà del governo di procedere in poche settimane con liberalizzazioni incisive per tutte le professioni (si veda *ItaliaOggi* del 5/7/2011). Dunque due posizioni in antitesi. In mezzo il silenzio di Alfano quale ministro vigilante sulle professioni e al quale oggi si appella il Comitato unitario delle professioni (Cup) guidato da Marina Calderone.

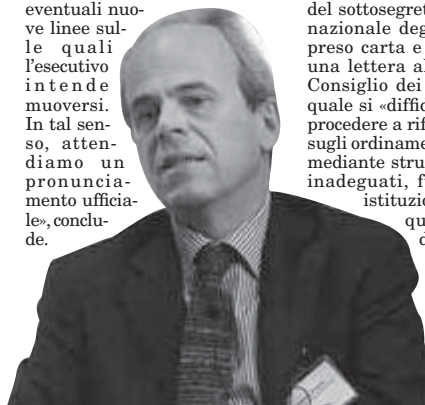
L'appello del Cup. «Prescindendo dalle opinioni personali lette e ascoltate in questi giorni», commenta la Calderone. «Noi siamo enti di diritto pubblico e ci atteniamo ad atti ufficiali.

Su invito del ministro Alfano, abbiamo prima concordato con il dicastero di giustizia e poi presentato una proposta di riforma che, da luglio del 2010, giace a Via Arenula. Noi siamo fermi a quel punto. La mossa tocca al governo ed è necessario sapere se sono cambiate le condizioni e perché, ma anche quali siano le eventuali nuove linee sulle quali l'esecutivo intende muoversi. In tal senso, attendiamo un pronunciamento ufficiale», conclude.

La diffida degli architetti. Non ha gradito le parole di Casero il numero uno degli architetti Leopoldo Freyrie che ha partecipato al convegno di Milano da spettatore in quanto, lamenta, «nessun rappresentante di categoria è stato invitato a parlare del futuro delle professioni». Così, all'indomani dell'affondo del sottosegretario, il consiglio nazionale degli architetti ha preso carta e penna e scritto una lettera al presidente del Consiglio dei ministri con la quale si «diffida il governo dal procedere a riforme strutturali sugli ordinamenti professionali mediante strumenti legislativi inadeguati, fuori dai luoghi istituzionali competenti quali il ministero della giustizia e le commissioni giustizia di camera e senato e, comunque, senza confrontarsi con le istituzioni dello stato che rappresentano le libere professioni».



Marina Calderone



Leopoldo Freyrie